

II

Giacomo di Savoia-Acaia e le rivendicazioni sabaude in Morea nel secolo XIV

Giacomo di Savoia, figlio di Filippo e di Caterina di Vienne, fu il secondo tra i discendenti di Tommaso III a fregiarsi dell'aulico e altisonante titolo di «principe d'Acaia»¹. In verità i diritti che il principe Giacomo poteva vantare in Grecia erano alquanto dubbi dati i complessi e mai appianati rapporti tra il padre Filippo e gli Angioini. Se è pur vero che l'Acaia era pervenuta quale dono dotale al conte Filippo in occasione delle sue prime nozze con Isabella di Villehardouin², questi con il trattato di Govone vi aveva ben presto rinunciato a favore di Filippo di Taranto, figlio di Carlo II d'Angiò, in cambio di una certa somma di denaro³. Per altro già nel 1307, anno in cui tale concessione fu formalizzata, sia Carlo d'Angiò, sia Filippo di Taranto (e anche Roberto, duca di Calabria) si trovarono nell'impossibilità di pagare a Filippo, secondo quanto era stato stipulato, 600 once d'oro all'anno⁴. Lo stesso re di Sicilia, nel tentativo forse di far fronte alle richieste giuste e certo pressanti del Savoia, elevò la contea d'Alba a principato⁵ e

¹ Su Giacomo di Savoia-Acaia v. DATTA 1832, I, pp. 121-212; CARUTTI 1893, pp. 218-268; MARINO 1963³, pp. 82-102; PITTAVINO 1964, pp. 97-103; COGNASSO 1971a, pp. 155-158.

² V. quivi, Parte II, cap. I, *passim*.

³ DATTA 1832, II, doc. XVIII, pp. 45-50 (1307, ottobre 1, Govone); cfr. anche *ibid.*, I, pp. 50, 56. V. anche CARUTTI 1893, p. 176; CAGGESE 1922, I, pp. 26, 644; MARINO 1963³, p. 28; PITTAVINO 1964, p. 94; BON 1969, p. 180; TOPPING 1975, p. 134; SETTON, 1976, I, p. 153.

⁴ A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 2, nn. 2-5, 7, 9-11.

⁵ BON 1969, pp. 180-181.

nel 1308 esentò Filippo dal seguirlo in armi in caso di guerra ⁶.

L'ambiguità di questa situazione permase tale per alcuni decenni, e non volendo entrambe le parti compromettere la già difficile dialettica dei rapporti o alterare i complessi equilibri politico-economici nell'area pedemontana⁷. Gli Angioini, pur non adempiendo mai completamente alle clausole del trattato di Govone, si considerano tuttavia e nuovamente i "principi d'Acaia" ed esercitano in modo attivo e diretto la propria sovranità in Morea⁸. Per contro Filippo e Isabella, che non avevano avuto piena soddisfazione, si accontentarono di sentirsi i legittimi eredi del principato conservandone la titolatura priva ormai di ogni significato politico⁹.

Verso il 1311, secondo la *Crònica* di Ramon Muntaner, Isabella avrebbe designato come erede dell'Acaia il marito e in assenza di questi la loro figlia Margherita: «e lleixà en son testament que son marit, de sa vida, fos príncep, e puis après la mort d'ell, que el lleixava a sa filla»¹⁰. Come giustamente osserva lo scrittore catalano, con tale agire la principessa ignorava apertamente i diritti della propria sorella Margherita, signora di Akova, ancora viva a quel tempo: «ço que fer no podia, que ans devia tornar a sa germana, qui era viva, a qui son pare [Guglielmo II di Villehardouin] ho avia vinclat»¹¹. Inoltre con tale atto escludeva dall'eredità anche Mahaut d'Hainault – figlia di Isabella e del suo secondo marito Fiorenzo d'Hainault¹² – e quindi sorella ute-

⁶ A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 2, n. 12 (1308, febbraio 16, Marsiglia), ma v. anche *ibid.*, n. 8 (1308, gennaio 31, Marsiglia).

⁷ GABOTTO 1894, *passim*.

⁸ BON 1969, p. 185 sgg.

⁹ Ancora nel 1307 Isabella tentava inutilmente di far valere i propri diritti sull'Acaia, cfr. Archives des Bouches-du-Rhone, B 431 (1307, settembre 30); 432 (1307, ottobre 15); Archives du Nord, B 1168/4584 (1307, luglio 21), su cui v. LONGNON 1949a, p. 290, n. 1; BON 1969, p. 181.

¹⁰ RAMON MUNTANER, *Crònica* 1979, II, § 262, p. 154. L'ultimo documento conosciuto di Isabella di Villehardouin è una dichiarazione del 29 aprile 1311 redatta a Valenciennes per proclamare i propri diritti in Grecia in favore di Mahaut d'Hainault: Archives du Nord, B, 1169/4776; LONGNON 1949a, p. 290; ID. 1962, p. 268; BON 1969, p. 181.

¹¹ RAMON MUNTANER, *Crònica* 1979, II, § 262, p. 154.

¹² BON 1969, p. 170; S TURDZA 1983, p. 558.

rina di Margherita di Savoia. Infine erano anche taciuti i diritti angioini che Carlo I, re di Sicilia, aveva acquistato con il trattato di Viterbo¹³. L'esistenza di un testamento, menzionato unicamente da Muntaner, di Isabella a favore di Filippo e della loro figlia parrebbe anche provata da un documento del 1324 in cui Margherita, in occasione delle sue nozze con Rinaldo de Forez signore di Malleval, rinunciava a favore del padre ai diritti che le pervenivano per via materna¹⁴.

Giacomo di Savoia, alla morte di Filippo, ereditò quale principe tutti i possedimenti e i titoli aviti anche se, data la minore età, la reggenza fu esercitata per circa sei anni dalla madre Caterina di Vienne, "principessa d'Acaia"¹⁵. Negli anni 1340-41, il principe Giacomo, divenuto maggiorenne e liberatosi della tutela materna, sembrò rinnovare i propri interessi per questa regione e per la questione angioina. Forse non a caso sposò in seconde nozze Sibilla, figlia del siniscalco angioino Bertrando del Balzo, sperando probabilmente in aiuti militari da parte del suocero, già vicario generale in Acaia, Cefalonia e Negroponte¹⁶. Così pure non dovette essere casuale il fatto che nel 1341 il giovane principe – nonostante la difficile situazione che lo contrapponeva al marchese Giovanni II di Monferrato¹⁷ – si sia interessato ai documenti redatti in Grecia dal padre.

¹³ PERRAT, LONGNON 1967, pp. 207-211, *Appendice* (1267, maggio 24, Viterbo), ove ricca bibliografia. RUNCIMAN 1976, p. 182, n. 7 giustamente osserva che i diritti vantati da Isabella nel 1311 erano per altro assai discutibili se si pensa che già con il trattato di Viterbo erano, tra l'altro, state ignorate le pur giuste rivendicazioni di Elena, figlia di Baldovino II imperatore latino di Costantinopoli e regina di Serbia.

¹⁴ DATTA 1832, I, p. 89; II, doc. XXXI, pp. 114-115; cfr. anche A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 2, n. 15 (1324, maggio 3, Pinerolo).

¹⁵ DATTA 1832, I, pp. 123-132. Filippo, alla morte di Isabella, trasmise alla seconda moglie Caterina di Vienne il titolo di principessa d'Acaia, cfr. MAS LATRIE 1883, p. 12.

¹⁶ Per il matrimonio tra Giacomo e Sibilla cfr. DATTA 1832, I, p. 133; MONTI 1930b, p. 196. Sui rapporti tra i del Balzo (Baux) e gli Angioini v. LEONARD 1932, I, pp. 25-52. Riguardo ai del Balzo in Grecia v. S TURDZA 1983, pp. 504-506.

¹⁷ Sui primi anni di Giacomo di Savoia v. CARUTTI 1893, pp. 211-217. Nel dicembre del 1341 Giovanni II di Monferrato dichiarava guerra ai Savoia-Acaia, DATTA 1832, II, doc. VIII, pp. 151-153.

Proprio in quell'anno, a Pinerolo, Giacomo di Savoia fece redigere due copie autentiche di altrettanti documenti in cui Filippo donava e poi confermava alla figlia Margherita le castellanie di Karytaina (Skorta) e di Bucelet (Glisière)¹⁸. Nel fare ciò non si può certo pensare che il principe volesse premunirsi da eventuali usurpazioni da parte della sorellastra Margherita poiché questa, già nel 1324, aveva rinunciato ai propri diritti a favore del padre Filippo¹⁹. Successivamente anche Amedeo, figlio ed erede di Giacomo, volendo riottenere l'Acaia, farà ricopiare e autenticare alcuni atti riguardanti la Morea²⁰. Dobbiamo vedervi un meditato tentativo di recupero dei propri diritti da parte di Giacomo, venuto a conoscenza della complessa situazione greca di quegli anni²¹? Senza arrivare a tanto, è credibile che il principe – divenuto maggiorenne, rinnovati i rapporti con gli Angioini e preoccupato per la grave situazione pedemontana – abbia voluto più che altro tutelare e ribadire le proprie ragioni e diritti sull'Acaia, sperando in una futura e più favorevole situazione politica che gli avrebbe eventualmente permesso di farli valere.

A ridare vita a queste speranze del principe Giacomo fu in effetti il lento, ma inesorabile declino della potenza angioina nell'area pedemontana. I suoi rapporti con la regina Giovanna I di Napoli²² si fecero sempre più tesi e già nel 1343 il pontefice Clemente VI dovette intervenire, presso l'arcivescovo di Milano e Luchino Visconti, affinché le due parti osservassero la tregua da poco stipulata²³. Nel settembre del 1345 l'omicidio di Andrea,

¹⁸ I due documenti (1303, dicembre 24, Beu Voir e 1304, febbraio 28, Patrasso) ci sono giunti solo in queste due copie autentiche volute da Giacomo di Savoia (1341, ottobre 17, Pinerolo), in A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 1, nn. 8-9. Cfr. anche BUCHON 1845b, II, pp. 381-383; BON 1969, p. 179.

¹⁹ V. *supra*.

²⁰ Il 17 ottobre 1384, a Drosso, Amedeo di Savoia faceva copiare e autenticare due documenti riguardanti la Morea e, successivamente, il 25 settembre 1387, sempre a Drosso, altri due: A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 1, nn. 8-10, 12. Cfr. anche CESSI 1919, *passim*.

²¹ Cfr. *infra*.

²² Sul regno di Giovanna I di Napoli cfr. da ultimo GALASSO 1992, pp. 165-227 ove aggiornata bibliografia.

²³ DÉPREZ, MOLLAT 1960, I, p. 32, n. 230 (1343, giugno 29, Villeneuve-lès-Avignon).

marito di Giovanna di Napoli, e le accuse rivolte alla regina di esserne stata l'ispiratrice, rinsaldarono ulteriormente lo schieramento antiangioino in Piemonte²⁴. Lo stesso re d'Ungheria, Ludovico I il Grande, con il pretesto di vendicare la morte del fratello Andrea, cercò alleati per organizzare una spedizione contro il regno di Napoli a cui, neppur troppo nascostamente, ambiva come rappresentante della linea primogenita di Carlo I d'Angiò²⁵.

Giacomo di Savoia, approfittando della situazione, inviò in Ungheria il suo ambasciatore Giacomo da Rivosecco per offrire un'alleanza a Ludovico I contro gli Angioini, in cambio di un riconoscimento dei propri diritti in Acaia²⁶. Il sovrano rispose da Wysegrad il 18 marzo 1346 accettando la proposta e promettendo a Giacomo di Savoia «principatum Achaye et ea que vestra sunt vobis sicut ad ius vestrum pertinent restituemus iure vestro conservanda»²⁷. Purtroppo in questa lettera non sono meglio specificati gli "aiuti" che il principe Giacomo doveva fornire a Ludovico I. L'ipotesi di un'azione combinata in cui l'esercito sabauda sarebbe dovuto intervenire in Piemonte contro la regina Giovanna appare poco probabile, poiché in quegli anni il principe Giacomo sembrava piuttosto interessato a contenere le mire espansionistiche dei Monferrato e dei Visconti che, dopo la bat-

²⁴ GABOTTO 1894, pp. 217-218; MONTI 1930b, p. 220 sgg.

²⁵ LEONARD 1967, pp. 437-450; GALASSO 1992, p. 178 sgg.

²⁶ GABOTTO 1894, p. 218; MONTI 1930b, pp. 220-221; LEONARD 1932, I, pp. 551-552; ID. 1967, p. 439 sgg.; BON 1969, p. 214. Secondo CAMERA 1889, p. 67, il sovrano ungherese con una lettera del 15 aprile 1346 avrebbe cercato un'alleanza con il principe d'Acaia ma Giacomo «trovandosi preoccupato negli affari della Savoia, recusossi tale offerta»; in realtà fu Giacomo di Savoia a iniziare le trattative come ebbero a dimostrare, basandosi su sicuri documenti, GABOTTO 1894, p. 218 e MONTI 1930b, p. 220, n. 3. I rapporti con il regno ungherese, circa i diritti sabaudi in Morea, proseguirono anche con Amedeo, figlio di Giacomo, che nel 1392 inviò Giovanni Braida in Boemia e in Ungheria per «certi segreti negozi»: v. SARACENO 1882, p. 190, n. 122.

²⁷ MONTI 1930a, p. 434. Il documento del 1346 si è solo conservato in una redazione autentica di due anni più tarda edita in *ibid.*, pp. 433-434. Anche di questo documento Amedeo di Acaia fece redigere una copia (1387, ottobre 4, Drosso); v. A.S.T., Principato d'Acaja, mazzo 3, n. 1.

taglia del Gamenario, avevano pericolosamente ingrandito il loro potere a danno dei Provenzali²⁸.

Rassicurato dalle garanzie ungheresi e certo della buona riuscita dell'impresa, Giacomo di Savoia, il 4 agosto del 1346, emancipò – con solenne cerimonia a Pinerolo – il figlio primogenito Filippo promettendogli *post mortem* tutti i domini aviti e «omnia iura que habet idem dominus princeps in principatu Achaye»²⁹. A ulteriore conferma dell'alleanza con gli Ungheresi il 24 marzo 1348, alla presenza del vescovo di Torino, fu ratificato il trattato di Wysegrad³⁰. Ma il ritiro delle truppe ungheresi dall'Italia, avvenuto nello stesso anno³¹, vanificò ben presto ogni concreta speranza di Giacomo di Savoia a cui rimase solo l'altisonante titolo di «principe d'Acaia».

Questa accorta azione politico-diplomatica del principe Giacomo, così repentinamente conclusasi, traeva i suoi presupposti anche dal disgregarsi della potenza angioina in Grecia. I torbidi interni che caratterizzarono il regno di Giovanna I, non disgiunti da un certo disinteresse della corte napoletana per l'Oriente, il declino numerico dei lignaggi francesi tra i baroni latini in Grecia e la cattura da parte degli Ungheresi del giovane Roberto, erede del principato d'Acaia, furono alcuni elementi che in quegli anni aumentarono l'atteggiamento di fronda della riottosa e turbolenta nobiltà moreotica³². Già nel 1341 la feudalità latina dell'Acaia aveva offerto il principato a Giovanni Cantacuzeno³³ e tre anni dopo aveva cercato un più valido sostegno in Giacomo II di Maiorca³⁴. Infine su tutti i Latini di Morea

²⁸ DATTA 1832, I, p. 156 sgg. Per la battaglia del Gamenario v. CERRATO 1886, pp. 381-542; GABOTTO 1909, p. 140; MONTI 1930b, pp. 218-219; FORMISANO 1978, pp. 341-351.

²⁹ DATTA 1832, II, doc. XIV, p. 168 (1346, agosto 4, Pinerolo). Per le implicazioni politiche riguardanti questo documento v. *infra*.

³⁰ MONTI 1930b, doc. V, pp. 432-435 (1348, marzo 28, Cumiana).

³¹ Sull'invasione del regno di Napoli da parte degli Ungheresi (novembre 1347-giugno 1348) cfr. LEONARD 1932, II, pp. 1-143; HOMAN 1938, pp. 324-363; LEONARD 1967, p. 237 sgg.; GALASSO 1992, pp. 179-181.

³² CARILE 1974, pp. 37-38.

³³ BON 1969, pp. 212-213.

³⁴ *Ibid.*, pp. 191, 200, n. 4; 213-214; S TURDZA 1983, p. 502.

incombeva sempre più la minaccia di quell'espansionismo turco che spinse l'*Universitas* della castellania di Corinto a ricordare le «continuas et insupportabiles afflictiones quibus ab infedelibus Turchis affligimur»³⁵.

In questa complessa dialettica di rapporti che vedeva contrapposti gli Angiò di Napoli e d'Ungheria, Giacomo di Savoia e la feudalità moreotica, s'inserì anche l'azione diplomatica di Clemente VI tesa a favorire gli Ospedalieri in Grecia³⁶. Quest'ordine, arricchitosi con i beni dei Templari³⁷, aveva visto accrescere sempre più la propria potenza in Acaia, specialmente da quando i pontefici avevano pensato di servirsene per risollevere le sorti della cristianità in Morea³⁸. Già Clemente V nel 1312 – data l'indifferenza e l'impotenza angioina nel fronteggiare gli Almugavari – aveva minacciato di far intervenire gli Ospedalieri guidati da Folco di Villaret³⁹. Decenni dopo anche Clemente VI si interessò all'ordine dell'Ospedale inserendosi nella questione sabauda per l'Acaia.

Il principe Giacomo nel 1346 doveva aver scritto alla corte pontificia, sollecitando che fosse concesso dal pontefice il permesso per l'emancipazione del figlio Filippo⁴⁰. Nel gennaio dello stesso anno Clemente VI consentiva a Giacomo di «emancipare et

³⁵ Edito da BUCHON 1843, II, p. 145 (1348, febbraio 5, Corinto); cfr. BON 1969, pp. 227-228; CARILE 1974, pp. 28-29, ma anche *ibid.*, pp. 20-22.

³⁶ BON 1969, pp. 214, n. 3, 228-229, 244. Nel 1344 Clemente VI aveva organizzato una crociata contro i Turchi di Smirne a cui presero parte i Veneziani, i Genovesi, il re di Cipro e gli Ospedalieri di Rodi: v. GAY 1904, pp. 32-79; ATIYA 1938, pp. 290-300; BON 1969, p. 228; RUNCIMAN 1966⁴, II, pp. 1071-1072; ALPHANDERY, DUPRONT 1974, pp. 442-447; ZACHARIADOU 1983, pp. 49-54; NICOL 1990, pp. 337-338. Per la politica orientale di Clemente VI v. GIUNTA 1958, pp. 149-162; SETTON 1976, I, pp. 163-257.

³⁷ LUTTRELL 1989, pp. 67-86.

³⁸ Per l'Ordine di S. Giovanni dell'Ospedale in Morea v. DELAVILLE LE ROUX 1913, *passim*; BON 1969, pp. 243-244; LOENERTZ 1956b, pp. 319-360, = ID. 1970, pp. 329-369.

³⁹ *Acta Clementis V* 1955, docc. 47, 47a, pp. 80-81, (1312, maggio 2); BON 1969, p. 244; SETTON 1975², pp. 23-26. Per la politica orientale di Clemente V v. da ultimo HOUSLEY 1982, pp. 29-43.

⁴⁰ Nel maggio del 1346 la tesoreria dei Savoia-Acaia pagava 8 fiorini e 11 tornei per alcune lettere al pontefice riguardanti l'emancipazione di Filippo, figlio di Giacomo, cfr. SARACENO 1882, p. 146, n. 46.

a tua potestate patria liberare et dimittere eciam ante tempus septenii prelibati. Et sibi donationem facere que tibi videbitur in emancipatione predicta»⁴¹. La risposta del pontefice non si prefiggeva tanto un riconoscimento formale dei diritti sabaudi sull'Acaia, quanto piuttosto mirava a stipulare un accordo con il pretendente a quel principato che in quegli anni sembrava essere favorito⁴². Clemente VI, pur cercando di comporre il conflitto tra il re Ludovico e Giovanna I⁴³, non poté evitare l'invasione dell'Italia da parte degli Ungheresi e la cattura di Roberto d'Angiò, che da poco aveva ereditato dalla madre, Caterina di Valois, il principato d'Acaia⁴⁴. Durante la prigionia del principe Roberto il pontefice inviò Roger de Pins, gran maestro dell'ordine dell'Ospedale, ad acquistare i diritti di Giacomo sull'Acaia⁴⁵. Il papa mirava così a istituzionalizzare la presenza degli Ospedalieri in Morea, trasportandone eventualmente la sede in Grecia, sia per assicurare una migliore difesa di quelle terre, sia per arginare gli attacchi dei Turchi⁴⁶. Dopo la fallita alleanza ungherese tale offerta dovette sembrare allettante al principe Giacomo, ma il ritorno in patria di Roberto d'Angiò, legittimo titolare dell'Acaia, fece sfumare anche questo suo progetto⁴⁷. I negoziati in tal senso proseguirono ancora nel 1356, con l'approvazione di Innocenzo IV, anche se un

⁴¹ DATTA 1832, II, p. 167. La bolla di Clemente VI (1346, gennaio 23, Avignone) si trova all'interno dell'atto in cui Giacomo emancipava il figlio Filippo (1346, agosto 4, Pinerolo) edito in *ibid.*, II, doc. XIV, pp. 166-168: v. anche CIPOLLA 1900, p. 172, n. LVIII; BERTANO 1898, I, p. 401; G ABOTTO 1894, p. 234.

⁴² BON 1969, p. 214, n. 3.

⁴³ Clemente VI scrisse a Bertrando, arcivescovo di Aquileia, affinché dissuadesse Ludovico I dall'invadere il regno di Napoli, DÉPREZ, MOLLAT 1960, I, p. 162, n. 1285. Per i tentativi di pacificazione del pontefice tra i Savoia e i Provenzali negli anni 1344-46 v. CIPOLLA 1900, docc. XIX-XXI, pp. 102-105; doc. XXXV, pp. 114-115.

⁴⁴ Caterina di Valois morì tra il 4 e il 5 ottobre 1346 e l'Acaia pervenne al figlio Roberto, BON 1969, p. 214 sgg. Sulla cattura e prigionia del principe Roberto da parte degli Ungheresi v. LEONARD 1932, II, pp. 35-40.

⁴⁵ DU CANGE 1826, II, pp. 231-232; BON 1969, pp. 214, n. 3, 228, 244. È da notare, e il particolare può essere suggestivo, che molto probabilmente i primi tre maestri dell'ordine di S. Giovanni di Gerusalemme sono verosimilmente di origine piemontese: RICARDONE 1970, pp. 181-185.

⁴⁶ BON 1969, pp. 228-229; STURDZA 1983, p. 500.

⁴⁷ Cfr. *supra*.

probabile veto angioino impedì a Giacomo di Savoia di effettuare il *negotium Achaye* con l'ordine dell'Ospedale⁴⁸. Questi ultimi solo nel 1387 ottennero, con l'approvazione di Clemente VII, il dominio effettivo sul principato⁴⁹, provocando le sdegnate proteste di Amedeo di Savoia-Acaia che si affrettò a raccogliere i documenti necessari per informare il pontefice *de iuribus sui principatus Achaye*⁵⁰ che gli pervenivano dal padre Giacomo e dall'avo Filippo⁵¹.

Non deve destare stupore la caparbia tenacia con cui Giacomo di Savoia andò tramando e tessendo alleanze sia con Ludovico I, sia con Clemente VI al fine di riottenere un principato da cui, molto probabilmente, il suo lignaggio non avrebbe tratto alcun utile. Così come non deve meravigliare che, quasi parallelamente, i marchesi Teodoro I e Giovanni II di Monferrato abbiano cercato, in un illusorio tentativo, di far valere i propri diritti sul trono imperiale di Bisanzio⁵². Né, sempre nella stessa epoca, vanno trascurate la spedizione sabauda in Grecia e la conquista di Gallipoli da parte di Amedeo VI⁵³. Sembra quasi che nel secolo XIV gran parte dei signori dell'area pedemontana si siano interessati, in una certa misura e con fini diversi, all'Oriente europeo. Non in vista di nuove crociate – il cui spirito originario era ormai un sogno troppo debole: la stessa tradizione andava esaurendosi con il disgregarsi dell'unità del mondo cristiano⁵⁴ – ma al fine, ideologicamente più modesto, ma politicamente più concreto, di contenere l'e-

⁴⁸ DELAVILLE LE ROUX 1913, pp. 131-132, 198, 223; BON 1969, pp. 228-229; 244; 258. Cfr. anche *Innocent VI* 1976, IV/1, doc. 2133, pp. 75-76; doc. 2134, p. 76 (1356, maggio 15); per la politica orientale di Innocenzo VI v. GIUNTA 1958, pp. 305-320.

⁴⁹ BON 1969, p. 257.

⁵⁰ CESSI 1919, p. 44, *Appendice* n. 1 e n. 2. Forse per questa occasione il principe Amedeo fece ricopiare e autenticare i documenti riguardanti la Morea di Giacomo e di Filippo di Savoia, v. *supra*.

⁵¹ Clemente VII, dopo aver ottenuto queste prove, scrisse al principe sabauda che, pur appoggiando gli Ospedalieri, non intendeva certo pregiudicare i propri diritti sull'Acaia: A.S.T., Principato d'Acaia, marzo 3, n. 2 (1387, aprile 11, Avignone).

⁵² V. quivi, Parte I, cap. V, pp. 102-108.

⁵³ Cfr. quivi, Parte I, cap. V, p. 107, n. 39.

⁵⁴ ALPHANDERY, DUPRONT 1974, pp. 441-447.

spansionismo turco. Più ancora per i Monferrato, e anche per i Savoia, l'Oriente era divenuto una sorta di immaginario mentale cristallizzatosi a sostegno di fini propagandistici e genealogici. Si era forse innescato una sorta di moto pendolare caratterizzato da due fasi: il momento della situazione politica particolarmente favorevole in cui si cercava di rivendicare concretamente i propri aviti diritti e il momento in cui, fallito ogni progetto, ci si consolava con una titolatura attestante il vanto di possedere illustri e onorati antenati.

Giacomo di Savoia, dopo il duplice fallimento della sua politica orientale, si curò unicamente delle vicende pedemontane, accontentandosi del solo titolo principesco da ostentare con puntiglio e orgoglio. Nel 1355 l'episodio dell'imprigionamento del duca Roberto di Durazzo nel castello di Cumiana ad opera del principe Giacomo⁵⁵ sembrò per un breve momento rinnovare, anche se marginalmente, gli interessi sabaudi per i vantati diritti sull'Acaia. I motivi della cattura del duca Roberto andrebbero ricercati essenzialmente nella rivalità che da tempo contrapponeva i del Balzo ai Durazzo⁵⁶, ma anche nelle contese tra i Savoia-Acaia e gli Angioini per i diritti in Morea. Antelmo di Miolans, signore d'Utierés, in una sua lettera a Roberto di Durazzo difese – probabilmente come cognato di Giacomo – la principessa Sibilla da ogni eventuale sospetto⁵⁷. Secondo Antelmo, il duca Roberto fu imprigionato perché «vous pères et vous huncles tollirent a son père [Filippo di Savoia] la prince de Morea» e inoltre «tenirent una sereur, que messir le princeps a, un grant temps en prison»⁵⁸. In effetti sia Giovanni, conte di Gravina e duca di Durazzo, sia Filippo di Taranto – rispettivamente padre e zio del duca Roberto – erano stati, in tempi diversi, insigniti del principa-

to d'Acaia⁵⁹, titolo che alla metà del secolo XIV non apparteneva più ai Gravina-Durazzo⁶⁰. Che poi gli Angioini avessero imprigionato una *sereur* del principe Giacomo appare più difficile da dimostrare per il silenzio delle fonti e degli storici su questo episodio. C. Claretta e D. Carutti, alla fine del secolo scorso, hanno ipotizzato una probabile cattura di Margherita di Savoia da parte di Filippo di Taranto e del conte di Gravina avvenuta nel 1306 durante un breve soggiorno in Grecia di Isabella di Villehardouin⁶¹. Più verosimilmente potrebbe trattarsi di Mahaut di Hainault, sorella uterina di Margherita, morta nelle prigioni angioine di Aversa nel 1331⁶². Da questi eventi così lontani Giacomo di Savoia non poteva certo trarre nessun utile, ma la cattura del duca Roberto – imparentato con gli Angioini “usurpatori dell'Acaia” – mentre di certo contribuiva ad appagare il suo orgoglioso legittimismo dinastico, al contempo anche sottintendeva altre più profonde motivazioni del suo agire.

Il titolo principesco, per questo ramo dei Savoia, col suo preciso significato politico, serviva nelle dispute diplomatiche e doveva essere continuamente rinvigorito da un interrotto collegamento con il passato. Essere principi d'Acaia costituiva ormai per i discendenti di Filippo di Savoia, non solo un elemento propagandistico, ma il simbolo stesso del potere e della continuità dinastica. Quando si volle destituire dai propri diritti Filippo II – ribelle al padre Giacomo d'Acaia e al conte di Savoia⁶³ – per prima cosa lo si privò della titolatura greca. Può essere significativo che i commissari deputati al processo di Filippo II, trascurando le precedenti donazioni di Giacomo, abbiano subito proibito

⁵⁵ GIOFFREDO DELLA CHIESA, *Cronaca* 1848, col. 989 d (1355, luglio 12); CLARETTA 1880; CARUTTI 1875, pp. 244-248; MONTI 1930b, pp. 228-2229; LEONARD 1967, pp. 472-473; GROSSO 1960, I, pp. 104-108.

⁵⁶ Quasi certamente il principe Giacomo agì per istigazione della moglie Sibilla del Balzo: CLARETTA 1880, p. 20; v. anche GROSSO 1960, I, pp. 106-108.

⁵⁷ CLARETTA 1880, doc. II, p. 29 (1355, maggio 23, Castiglione); Antelmo di Miolans aveva sposato Alice, sorella di Giacomo di Savoia, vedova del marchese Manfredi del Carretto: CARUTTI 1875, p. 211.

⁵⁸ CLARETTA 1880, doc. II, p. 29.

⁵⁹ BON 1969, pp. 185-187, 200-207.

⁶⁰ Fin dal 1325 Giovanni di Gravina si era disinteressato delle vicende di Morea: CAGGESE 1922, II, p. 219; BON 1969, p. 206. Sette anni dopo, il conte Giovanni cedeva i propri diritti sull'Acaia a Caterina di Valois in cambio del ducato di Durazzo, del titolo di re d'Albania e di 5.000 once d'oro (1332, dicembre 17); cfr. BUCHON 1845, I, p. 54; CAMERA 1860, II, pp. 435-437; LEONARD 1932, I, p. 181; CAGGESE 1922, I, p. 181; BON 1969, p. 207.

⁶¹ CLARETTA 1880, p. 20; CARUTTI 1875, p. 175.

⁶² BON 1969, p. 200.

⁶³ Sulle complesse vicende che caratterizzarono la ribellione di Filippo II di Savoia-Acaia v. DATTA 1832, I, pp. 200-237; CARUTTI 1875, pp. 248-268; GABOTTO 1894, pp. 86-103; MARINO 1963³, p. 105 sgg.; PITTAVINO 1964, pp. 104-109.

al principe di usare il titolo d'Acaia che diventava pertinenza esclusiva del fratello Amedeo: «eidem domino Philippo prohiberemus et silencium imposeremus ne deinceps se Achaie principem appellaret cum ius et nomen principis dicti principatus dictum Amedeum universalem heredem dicti domini Iacobi»⁶⁴. Nello stesso Giacomo il senso di legittimismo si palesò appieno quando diede il titolo di “signore di Morea” ad Antonio, suo figlio naturale⁶⁵. Questi signori di Morea, feudatari di Busca e poi di Genola⁶⁶, vissero oscuramente e si estinsero nel secolo XIX senza aver mai avuto rapporti con l'Oriente. Così come lentamente e oscuramente, con la morte di Amedeo e poi di Ludovico d'Acaia, si estinse ogni speranza di concreta rivendicazione sabauda in Morea.

⁶⁴ DATTA 1832, II, doc. XIV, pp. 255-256 (1368, settembre 30, Avigliana).

⁶⁵ CARUTTI 1875, pp. 299-300.

⁶⁶ *Ibid.*, p. 300; GUASCO 1911, I, p. 333.